

Podcast 1, Allegato 3

Lettura

Fonte: Raffaele Simone, *Premessa a La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. VII-XVI

La terza fase

Questo libro è nato dalla sensazione che stiamo entrando in una nuova fase di una storia che è di straordinaria importanza: la storia del conoscere, che dovrebbe descrivere il modo in cui si creano e si elaborano le nostre conoscenze, le nostre idee e le nostre informazioni. Non mi pare che, tra le tante storie che si scrivono, ce ne sia una dedicata a un tema così importante, ed è un peccato, specialmente perché siamo nel mezzo di cambiamenti di cui non abbiamo forse un'immagine del tutto chiara.

Infatti, sono convinto per molti motivi che ci troviamo in una 'Terza Fase' (spiegherò più avanti quali sono la Prima e la Seconda) della storia del modo in cui si formano le conoscenze della specie umana e si alimenta il patrimonio del suo *sapere*. Per sapere non intendo naturalmente solo quello degli studiosi e degli scienziati; intendo, più in generale, *tutte le forme di conoscenza* di cui disponiamo, e che adoperiamo anche nella vita quotidiana irriflessa. Per questo, una modificazione profonda nel modo di formarsi delle conoscenze non è un tema accademico, ma una questione che tocca la vita di tutti (per esempio perché influenza le opinioni e le decisioni che ognuno di noi prende).

Non è la prima volta che nella storia dell'uomo si realizza un cambiamento importante nel modo di formarsi delle conoscenze. Prima di oggi, in questo campo si sono susseguite almeno due Grandi Fasi. La Prima Fase coincise con l'invenzione della scrittura, che permise di fissare con segni scritti le informazioni su un supporto stabile, liberando la memoria individuale e collettiva dal peso di un'enorme quantità di dati che, prima di allora, dovevano essere registrati nella mente. La consapevolezza dell'importanza di quel cambiamento dovette essere drammatica, se l'inizio di quella fase stimolò addirittura le analisi di Platone, che nel *Fedro* dedicò dettagliate considerazioni ai vantaggi e agli svantaggi della scrittura. (Ne vedremo alcuni aspetti nel cap. 5.)

La Seconda Fase si aprì venti secoli dopo con l'invenzione della stampa, la 'rivoluzione inavvertita' (come l'ha chiamata Elizabeth Eisenstein in un suo famoso lavoro: Eisenstein [1979] 1986), che di colpo fece

del libro, fino allora costosissimo e non riproducibile, un bene a basso prezzo e quasi popolare, che permetteva a un pubblico vastissimo di accostarsi a testi che fin allora poteva soltanto sentir raccontare a voce. Questa scoperta modificò in profondità diversi aspetti della vita culturale e sociale, come Eisenstein ha dettagliatamente dimostrato. Data l'importanza rivoluzionaria che assunse, il libro è stato per più secoli ed è ancora una sorta di simbolo del sapere e della cultura.

Malgrado la loro apparente diversità, queste due Grandi Fasi hanno un aspetto in comune. Le trasformazioni che esse hanno comportato hanno colpito una medesima operazione a due facce: lo scrivere e il leggere. Quest'operazione, che oggi ci sembra ovvia e naturale, non appariva così ai filosofi classici: questi si rendevano conto molto meglio di noi che, per formarsi e il conservarsi delle conoscenze, lo scrivere e il leggere erano capitali. Ai primi del Seicento, dopo più di un secolo dall'invenzione della stampa, Bacone dedicò pagine memorabili del *De dignitate et augmentis scientiarum* alla potenza della scrittura come mezzo di conservazione del sapere. La sua analisi è ispirata a una preoccupazione che oggi non sentiamo più: le conoscenze sono un patrimonio fragile, delicato, sempre esposto al rischio di andar perduto. Sono, in fondo, un monumento fatto di nulla: carta, caratteri, ricordi. Per questo a Bacone sembrava urgente trovare un modo efficace di immagazzinarlo e salvarlo dalla rovina, di dargli insomma ciò che intrinsecamente gli manca – la stabilità. Secondo lui, proprio la scrittura e la lettura avevano creato questa stabilità, permettendo a milioni di persone di attingere a cose pensate da altri a immense distanze di tempo e di spazio.

Oggi ci sembra che le conoscenze siano più al sicuro. Certo, ogni tanto vengono lanciate profezie sulla deperibilità della carta dei libri (che entro qualche decennio potrebbe diventare polvere, trasformando le biblioteche in giganteschi ammassi di sabbia), e sul rischio che i supporti magnetici che conservano dati nei calcolatori possano smagnetizzarsi e per incanto ritornare vergini. Ma nell'insieme nessuno di noi crede davvero che questi rischi siano reali.

La nostra sicurezza ci ha fatto dimenticare il problema stesso che preoccupava Bacone: come si conserva e si trasmette quel che sappiamo? il sapere che si è accumulato per secoli è veramente stabile? lo ritroveremo intatto tutte le volte che ci servirà? La domanda non è da poco: anche se non ce ne accorgiamo quasi più, buona parte delle cose che sappiamo (dalle più elementari alle più complesse e raffinate) le dobbiamo proprio al fatto di averle lette da qualche parte, dove qualcuno le aveva depositate per iscritto. E leggendole, soprattutto, ci aspettiamo di poterle ritrovare facilmente nel caso che non ce le ricordiamo più. Basta pensare

a quel che succederebbe se all'improvviso ci accorgessimo che uno strumento banale come l'elenco telefonico si è trasformato in un mucchietto di polvere...

La nostra cultura, la nostra mentalità, hanno quindi un debito incalcolabile verso l'alfabeto (e i suoi equivalenti nelle diverse lingue). In fondo, la storia dell'uomo che ha coscienza di se stesso coincide quasi per intero con lo sfruttamento di *questa sola* risorsa.

Benché le conquiste prodotte dall'invenzione della stampa ci siano sembrate permanenti e immutabili, *a un certo punto è successo qualcosa*. Gli ultimi quindici o venti anni del XX secolo ci hanno infatti traghettato in una Terza Fase, finora (come è ovvio) immensamente più breve delle due precedenti, ma non per questo meno importante. Intanto, si è avuto un drastico cambiamento quantitativo: oggi, la quantità delle cose che sappiamo per averle lette da qualche parte è *molto minore* di trent'anni fa.

Sappiamo moltissime cose che, in effetti, non abbiamo mai letto da nessuna parte, tantomeno su libri: possiamo averle semplicemente 'viste' – in televisione, al cinema, su un giornale o uno dei numerosissimi supporti stampati di oggi –, o magari 'lette' con una speciale forma di lettura sullo schermo di un computer. Possiamo anche averle 'sentite', e non più dalla viva voce di qualcuno, ma da una radio, o più probabilmente da un amplificatore (magari piantato nelle nostre orecchie e collegato a un walkman), che diffonde segnali 'letti' da un supporto di qualsiasi natura (un dischetto, un nastro magnetico).

Per conseguenza, oggi il senso stesso della parola *leggere* è molto più ampio di venti anni fa: non si leggono più solamente cose scritte. Anzi, la lettura di cose scritte nel senso usuale di questa parola non è né l'unico né il principale dei canali di cui ci serviamo per acquisire conoscenza e informazione.

Anche qui si sta disegnando un cambiamento, prima inavvertito, poi consapevole di se stesso, e talvolta perfino sfrontato. Ancora una volta, secondo una vecchia regola, questo cambiamento sta avendo effetti profondi non solo sul contenuto delle conoscenze, ma sul modo in cui sono organizzate, sulla loro forma. Infatti, è noto che il mezzo di cui un messaggio si serve finisce presto per influire sulla natura stessa del messaggio. Alcuni hanno osservato, per esempio, che la scrittura ci permette di esprimere un sapere più articolato, più raffinato, più complesso – forse perché mette in moto una specifica maniera di funzionare dell'intelligenza. Può darsi perfino che questa complessità e finezza sia stata *creata* proprio dall'uso della scrittura, per una specie di straordinario circolo virtuoso. L'ultimo effetto, il più profondo, si è avuto sulle operazioni della mente, che non resta insensibile ai cambiamenti di contesto tecnologico.

Per conseguenza, i saperi che circolano oggi, nella Terza Fase, sono meno articolati, meno sottili, e, addirittura, possono fare a meno di basarsi su formulazioni verbali. Questo fatto ha spinto alcuni a sostenere che, alla svolta tra il secolo XX e il XXI, il sapere generale si è degradato per qualità – mentre forse ha solamente cambiato natura.

Il passaggio dall'una all'altra delle Grandi Fasi della storia della conoscenza è stato prodotto da fenomeni di due categorie diverse, uno tecnico e uno mentale. Il fenomeno tecnico consiste nel fatto che si inventano continuamente 'strumenti' materiali nuovi connessi con la conoscenza: prima lo stilo e la penna, poi la stampa, oggi il computer e i *media*. Quello mentale è costituito invece dal passaggio prima dall'oralità alla scrittura, e poi dalla lettura alla 'visione' e all'ascolto – un passaggio che ha prodotto cambiamenti anche nel nostro modo di pensare.

A questi cambiamenti se ne collega un terzo, meno vistoso perché ha sede nella mente, ma più importante: concerne il lavoro che la nostra mente fa sulle informazioni, il modo in cui le riceve e le elabora. Può darsi che, con le nuove modalità di conoscenza, si attiveranno nuovi moduli o nuove funzioni della mente; nello stesso tempo, vecchi moduli e funzioni, che senza accorgercene abbiamo tenuto attivi per secoli, torneranno in riposo, magari per restarci per sempre.

Qual è il motore di questa Terza Fase della storia della conoscenza? Si possono dare due risposte. La prima, molto semplice, è la seguente: i motori del cambiamento

sono la televisione e il computer, con tutti gli effetti che hanno avuto sulla società e con gli sviluppi tecnologici che hanno prodotto.

Non dimentichiamo che la televisione nacque con la reputazione (forse falsa sin dall'inizio) di 'elettrodomestico gentile', strumento di puro svago. Ma oggi ha gettato la maschera e si mostra qual è: nel bene e nel male, la più formidabile scuola di pensiero (qualcuno, come Sartori 1998, parla addirittura di 'post-pensiero'; e Popper 1995 la considera 'un pericolo per la democrazia') che l'uomo abbia mai frequentato. Perfino chi non è mai andato a scuola o non ha mai letto un libro può assorbire qualche conoscenza, informazione o opinione dalle immagini (più che dalle parole) della televisione. Il suo ruolo nella formazione del giudizio politico (del quale abbiamo anche in Italia esempi recenti molto preoccupanti) è l'aspetto che si sta studiando di più. Ma molti altri ambiti potrebbero essere considerati, nei quali la televisione non è più un compagno di passatempo ma un partner prepotente e autoritario.

Una risposta più complicata è questa: la Terza Fase è stata avviata dall'apparizione dell'informatica e della telematica. La televisione è stata poco più di un oggetto di casa fino a che non è stata risucchiata nel terrore

rio dell'informatica e della telematica. La stessa cosa sta succedendo e succederà sempre più al telefono, altro 'oggetto mite' che si è trasformato in una potentissima stazione di partenza verso altri mondi. Il collegamento alla telematica ha fatto cambiare natura, funzione e significato a una serie di oggetti di uso quotidiano, un tema a cui questo libro dedica alcune considerazioni.

Per tutti questi motivi, il libro non è più l'emblema unico, e forse neanche il principale, del sapere e della cultura. Il calcolatore (specialmente quello connesso a reti telematiche), la televisione (che diventerà presto interattiva) e il telefono (inteso come porta verso altri mondi), e in generale i cosiddetti *media*, rappresentano meglio la situazione d'oggi. Nel frattempo, inutile dirlo, l'idea stessa di sapere e di cultura è profondamente cambiata, e non sapremmo forse più bene come definirla.

Questo libro cerca di descrivere come siamo passati dalla Seconda alla Terza Fase della storia della conoscenza, e insiste soprattutto sulle *forme di sapere che stiamo perdendo*. I cambiamenti di cui si occupa non sono da poco, ma stanno modificando talune strutture profonde del nostro mondo e della nostra mente. Perciò il libro prende le cose un po' alla lontana, cercando di descrivere alcune tappe di una sorta di storia della conoscenza e richiamando l'attenzione sugli effetti che questa storia sta avendo sul mondo attuale.

Dapprima descrive un'opposizione che per parecchio tempo ha dato filo da torcere ai filosofi: quella tra le capacità dei diversi sensi, in particolare l'occhio e l'orecchio, e il ruolo che ciascuno di essi ha nel formarsi delle conoscenze (cap. 1). Passa poi (nel cap. 2) a considerare una forma elementare di comunicazione, il parlare e la voce, suggerendo che la comunicazione parlata, nella quale siamo vissuti per secoli, si trova a una svolta. Descrive poi alcuni cambiamenti nel modo di accumulare e di scambiarsi conoscenze (cap. 3).

I capitoli 4 e 5 sono dedicati, da punti di vista diversi, ad alcuni problemi legati a uno dei grandi emblemi del sapere, il libro, che cede sempre più terreno ad altri canali

(prima di tutto quello costituito dal 'guardare'): un tentativo di spiegare perché mai 'guardare i testi' per immagini sia più semplice che leggerli è seguito da una previsione (fondata su argomenti presi dal passato della nostra cultura) di quel che potrà accadere al 'corpo' del testo scritto. Il cap. 6 accenna, in modo ancora incerto, a un cambiamento di modalità di linguaggio, che sta spostando l'accento da forme strutturate e precise a forme generiche e destrutturate.

Mentre descrivo il declinare di forme di sapere che abbiamo ingenuamente considerato destinate a durare in eterno, ammetto che non sono capace di prevedere, se non per cenni isolati, quali sono quelle che si

stanno creando. Del resto, le innovazioni e i cambiamenti striscianti sono così numerosi che le migliori previsioni le può fare un profeta. Qualcuno ci ha provato; io non mi azzardo a tanto.

Credo che, nel frattempo, possa essere salutare rendersi conto, magari con l'aiuto delle considerazioni che ho raccolto qui, che alcune forme di sapere non le abbiamo più: ci sono molte cose, nel conoscere, che non facciamo più, altre che non sapremmo più come fare. Ma, beninteso, ci sono molte cose che prima erano addirittura inimmaginabili e che adesso ci diventano improvvisamente facili e naturali. Occorrerà capire, ad un certo momento, se il saldo è in perdita o in attivo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI CITATI

Eisenstein, E.

1979 *The Printing Press as an Agent of Change*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *La rivoluzione inavvertita*, il Mulino, Bologna, 1986)

Sartori, G.

1998 *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma-Bari.

Popper, K.

1995 *La télévision, un danger pour la démocratie*, Anatolia, Paris.